



La nave Irini è approdata ieri pomeriggio nel porto italiano. Durante il viaggio gettato in acqua un uomo

A Bari sbarcano 1.700 profughi Altre migliaia in partenza da Scutari

Gli organizzatori della traversata hanno guadagnato un miliardo e mezzo di lire. Arrestati sette albanesi con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina a scopo di lucro. Saranno accolte solo le persone bisognose di protezione.



Una veduta della motocisterna montenegrina, partita da Scutari, carica di profughi e giunta a Bari

Luca Turi/Ansa

Andreata: non è più emergenza, saremo severi

«Ritengo che questo episodio sarà uno degli ultimi che si verificheranno e mi auguro che manterremo tutti i nervi freddi, in modo da non trasformare in un'emergenza ciò che purtroppo è un fatto della vita, quando vi sono differenze di reddito di 30-40 volte in un breve braccio di mare». Lo ha detto a Rimini il ministro della Difesa Beniamino Andreata, che ha partecipato alla cerimonia conclusiva del raduno dell'Associazione carabinieri. «Premesso - ha aggiunto - che il nostro schieramento dovrà coprire tutta la costa albanese e quindi progressivamente nell'Albania prevarrà l'ordine, stiamo lavorando per la riconciliazione delle forze politiche, per le elezioni, e quindi quelle situazioni di emergenza che potevano giustificarsi un mese e mezzo fa sono sempre meno comprensibili». Sull'ipotesi che a bordo della nave diretta a Bari ci siano armi, Andreata ha detto che «nessuno scende dalle navi senza essere indagato, senza dover dare le proprie generalità, senza dichiarare perché viene in Italia. Quindi non mi pare che il trasferimento di immigrati sia lo strumento migliore per trasportare armi. Ci sono purtroppo altri mezzi perché questo avvenga, e sono i battelli veloci che lavorano di notte sullo stretto». Per il coordinatore nazionale di An Maurizio Gasparri «gli albanesi che viaggiano sulla nave diretta verso Bari devono essere respinti tutti, dal primo all'ultimo». E ha aggiunto: «Chiederemo nelle prossime ore una riflessione sulla missione militare italiana. An e il Polo hanno votato per la missione non solo per garantire aiuti agli albanesi in Albania, ma anche per bloccare l'assedio alle nostre coste».

VALONA. «Sembra una mollica di pane coperta di formiche». Così il pilota di un aereo della guardia costiera ha descritto la «Irini», la motocisterna con 1.700-1.800 albanesi a bordo, che è approdata ieri nel porto di Bari intorno alle 17.30.

Era salpata sabato pomeriggio da Scutari, nel nord dell'Albania, ed è stata subito avvistata e affiancata nel canale di Otranto da una motovedetta d'altura della guardia costiera e da sei o sette motovedette veloci della capitaneria di porto e delle Fiamme gialle.

La nave è entrata nel porto zigzagando, a velocità troppo elevata, tanto che dalla banchina militari e ufficiali della Guardia di Finanza hanno dovuto richiamare il comandante dell'imbarcazione affinché moderasse la velocità. Ad attenderla alla banchina numero quattro, vicino alla stazione marittima, c'erano il prefetto e il questore di Bari, numerose forze dell'ordine e una sessantina di volontari della Croce Rossa italiana.

All'ingresso del porto dalla motocisterna, stracarica di fuggiaschi, si è levato un grido di «viva l'Italia!» e migliaia di mani si sono agitate a bordo per salutare. È durata 24 ore l'odissea della «Irini», da Scutari a Bari. Poi, tra mille difficoltà, rischiando di spero-

nare la banchina con la prua, la nave è approdata.

Solo dopo mezzora dall'arrivo è cominciato lo sbarco. Dalla malandata scaletta della motocisterna sono scese per prime numerose donne e bambini (una buona percentuale del carico), tra cui molti neonati, e poi gli uomini. Secondo il comandante della capitaneria di porto, che ha diretto le operazioni fino all'attracco, lasciando alle autorità di pubblica sicurezza il compito di sovrintendere allo sbarco dei passeggeri, a bordo c'erano circa 1.700-1.800 persone. Due donne in avanzato stato di gravidanza e una paralitica sono state prelevate da un pullman dell'aeronautica militare e portate in ospedale per accertamenti. Le operazioni di sbarco, anche per le pessime condizioni in cui si trovava la nave, sono procedute a rilento fino ad ataradiera.

La polizia, man mano che i clandestini albanesi sbarcavano, ha proceduto alle formalità di rito: il riconoscimento e la richiesta dei motivi per cui i clandestini albanesi si erano imbarcati. Molti dei passeggeri però erano senza documenti e questo ha rallentato parecchio le operazioni. Poi, anche perché si temeva che a bordo ci fossero delle armi, sono stati passati al setaccio i bagagli, tra cui due culle

con dentro un mascherino e una femminuccia.

La motocisterna, rubata o acquistata nel Montenegro (c'è chi dice che sia costata 200 milioni, ma la notizia finora non ha trovato conferme ufficiali), è stata stipata fino all'inverosimile, e poiché gli stessi clandestini sbarcati a Bari hanno confermato di aver pagato per l'imbarco circa un milione a testa (bambini inclusi), se ne deduce che il carico abbia fruttato ai trafficanti che hanno organizzato la traversata, oltre un miliardo e mezzo di lire.

Gli organizzatori erano ovviamente gente senza scrupoli, tanto che mentre la «Irini» era ancora in navigazione, a una decina di miglia dal porto di Bari, un uomo incappucciato ha gettato in acqua un suo connazionale. L'uomo è stato tratto in salvo da una vedetta della capitaneria di porto e, ai giornalisti che gli chiedevano le ragioni dell'accaduto, si è limitato a rispondere: «Non parlo l'italiano».

Il ricordo del battello affondato nel canale di Otranto il giorno di Venerdì Santo con decine di clandestini a bordo, era ancora fresco, mentre la «Irini» veniva scortata verso Bari. Ma per fortuna stavolta l'attracco è riuscito senza incidenti. Le unità navali italia-

ne hanno cercato di dissuadere l'equipaggio albanese dal proseguire il viaggio, ma il comandante della nave non ha accolto l'invito ed ha tirato dritto. Appena giunta all'attracco sulla nave sono saliti a bordo poliziotti e militari della capitaneria di porto per cercare il comandante e i componenti dell'equipaggio. E sette albanesi sono stati fermati con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per scopo di lucro. Poi si è proceduto allo sbarco che è avvenuto senza particolari incidenti.

I passeggeri, dopo l'identificazione, sono stati ospitati in alcune scuole di Bari, nel camping di Cusano e all'aeroporto militare del capoluogo pugliese.

La prefettura di Bari ha già fatto sapere che, nei confronti dei clandestini sarà applicato il decreto del 20 marzo scorso, che prevede l'accoglienza solo per coloro che risulteranno «bisognosi di protezione», o «esposti al pericolo». Gli albanesi perciò verranno interrogati dalla polizia e quelli che non rispondono ai requisiti previsti dalla legge saranno rispediti a casa. Un analogo provvedimento è stato già seguito per le 571 persone giunte a Barletta il 27 aprile scorso, 276 delle quali sono già state

rimpatriate. Come ha detto il ministro della Difesa, Beniamino Andreata «quelle situazioni di emergenza che potevano giustificarsi un mese e mezzo fa sono sempre meno comprensibili». L'impressione, dunque, è che stavolta le autorità italiane saranno piuttosto severe nella selezione, visto che in Albania non è in corso una guerra civile o etnica e che non scarseggiano i viveri. Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, ha spiegato che «il decreto del marzo scorso prevede che siano respinte persone non bisognose di protezione. Ma non rimanderemo indietro bambine e madri». Il governo - ha aggiunto Napolitano, rispondendo indirettamente al coordinatore di An, Maurizio Gasparri che aveva chiesto il rimpatrio di tutti i fuggiaschi - non ha cambiato linea e non possiamo respingere tutti. Ce lo impediscono considerazioni di carattere umanitario e le convenzioni internazionali».

Intanto alcune migliaia di persone si sono radunate nel bosco a ridosso della spiaggia di Valipoja, vicino Scutari, da dove sabato è partita la «Irini». L'arrivo della nave in Italia, infatti, è stato interpretato dalla popolazione locale come un fatto positivo e ha alimentato le speranze per un nuovo possibile sbarco.

Tre uomini hanno attaccato ieri notte la base del battaglione San Marco. I marò hanno risposto al fuoco.

Raffiche di mitra contro i soldati italiani a Valona

Non c'è stato nessun ferito. I tre assaltatori hanno sparato ad altezza d'uomo e sono fuggiti non appena i militari hanno reagito.

VALONA. Tre uomini armati hanno sventagliato con raffiche di mitra sabato notte l'acquistamento del battaglione San Marco nei pressi della città meridionale albanese di Valona. Fonti qualificate hanno riferito che i marò hanno risposto al fuoco prima sparando in aria e poi dirigendo il tiro contro gli assaltatori, che avevano sparato le loro raffiche ad altezza d'uomo. I tre assaltatori sono poi fuggiti e, secondo le stesse fonti, non vi sono stati feriti nell'incidente. Le raffiche di fucili semiautomatici che hanno lacerato il silenzio sabato notte nei pressi di due posti di guardia di militari italiani vicino al porto meridionale albanese di Valona hanno segnalato un pericolo colpo di coda delle bande armate dei ribelli che non si rassegnano al ritorno alla normalità. «Le bande hanno voluto provare l'efficienza dei nostri uomini», ha detto il portavoce del contingente italiano che guida la Forza multinazionale di protezione in Albania

(Fmp), tenente colonnello Giovanni Bernardi. La versione ufficiale fornita dal servizio informazioni della Fmp è che alle 21:30 di sabato notte due gang armate si sono sparate colpi di fucile semiautomatico Ak 47 (da mesi in mano anche ai bambini in Albania) nei pressi del posto di guardia all'ingresso del porto di Valona riaperto solo sabato, dopo due mesi di chiusura, al normale traffico mercantile. «Si è sparato ad altezza d'uomo anche contro la nostra guardia, un incursore di marina del battaglione San Marco», ha detto un altro portavoce militare, precisando che il marò prima ha sparato due raffiche in aria e poi ha abbassato il tiro per far fuggire le tre persone che avevano dato il via alla sparatoria. Un secondo episodio si è verificato alle 01:30 di ieri nei pressi di un capannone ad ovest dell'ingresso del porto di Valona: pochi colpi di Ak47 e poi la risposta degli altri marò di guardia con conseguente fuga degli aggressori. Il net-

to rifiuto della Fmp di trattare con le bande armate di Valona e di altre località del sud dell'Albania sembra aver innescato la reazione di poche persone per le quali il ritorno alla normalità significherebbe la perdita di lucrative attività come traffico di droga o di armi in direzione dell'Italia, prima stazione per la distribuzione in altri paesi europei. «Nelle sparatorie vicine al porto potevano essere coinvolti anche i soldati italiani», ha detto il portavoce della Fmp a Valona. Il comandante del contingente multinazionale nel porto meridionale sull'Adriatico, generale Girolamo Giglio, si è guadagnato la stima e la collaborazione di tutti i civili albanesi stanchi di una situazione anormale che ha aumentato lo stato di difficoltà della situazione. Nei giorni scorsi altre sparatorie contro fabbriche di proprietà di italiani erano avvenute in varie zone di Valona per costringere gli imprenditori ad abbandonare una regione che non riconosce l'autorità

di Tirana nonostante i tentativi di pacificazione avanzati da varie organizzazioni europee. «Non abbiamo bisogno che la Forza multinazionale allarghi il suo mandato. Noi siamo scorti alla decisione europea di intervenire per ricostruire la struttura statale albanese», ha detto ieri ad alcuni giornalisti italiani il presidente Sali Berisha parlando amichevolmente sul principale viale di Tirana. «Le opposizioni si sono ancora d'accordo con le bande ribelli del sud cercano di creare problemi alla legge elettorale che con un misto di proporzionalismo e maggioritario è sullo stesso livello di altre nazioni democratiche dell'Europa», ha detto il presidente. Nei giorni scorsi il premier albanese Fino, a differenza di Berisha, aveva chiesto un ampliamento del mandato alla forza multinazionale per consentire ai soldati di difendere i depositi militari e gli insediamenti industriali continuamente soggetti al rischio di saccheggi.

Gli altri incidenti nella città

25 marzo: 4 medici della Croce Rossa sono presi in ostaggio da un gruppo di ribelli armati. Dopo ore di trattative, un elicottero militare italiano li riporta a Bari insieme a uno dei ribelli ferito. 26 aprile: alcuni banditi attaccano l'azienda tessile «Valconi» dell'imprenditore italiano Francesco Luciani e uccidono il cognato albanese. 28 aprile: un gruppo di uomini armati tenta un agguato sotto casa dell'imprenditore Luciani al loro rientro dai funerali del cognato.

È complessa e variegata la mappa del potere che controlla la città meridionale di Valona. Nei giorni dell'insurrezione, che qui è iniziata a metà febbraio ed è esplosa nell'assalto alle caserme avvenuto la notte del primo marzo, le sedi istituzionali (uffici di polizia, prefettura, municipio) sono state prese d'assalto e saccheggiate. Nell'assoluto vuoto di potere in cui è sprofondata la città, è nato il Comitato di salvezza pubblica a capo del quale è stato eletto Arben Shjti. Tra i compiti che il Comitato si è assunto, vi è stato soprattutto quello di garantire l'ordine pubblico, obiettivo però fino ad oggi sostanzialmente fallito. Il Comitato è rimasto perciò semplice interlocutore politico per la soluzione della crisi, pur perdendo lentamente di rappresentatività. Col placarsi degli scontri, prefettura e municipio hanno ripreso a funzionare, seppur non a pieno regime, e comunque continuando a mantenere stretti rapporti col Comitato. Rapporti instaurati anche dal nuovo commissariato di polizia a capo del quale è stato no-

Parla il presidente

Berisha: un successo la missione di pace

TIRANA. Il presidente albanese Sali Berisha ha detto ieri, in un colloquio con alcuni giornalisti italiani nei pressi di un albergo al centro di Tirana, che la Forza multinazionale di protezione (Fmp) è stata finora «un vero successo, come dimostra anche l'accoglienza più che amichevole da parte della popolazione». Berisha ha sostenuto che la situazione in Albania sta migliorando. «Sono certo e convinto che il nostro paese raggiungerà molto presto la strada della normalità, della democrazia a livello dell'Europa». Parlando delle difficoltà che sta incontrando l'adozione della legge elettorale per la consultazione in programma per il mese di giugno di quest'anno, Berisha ha detto che non esistono problemi, «a parte quelli dell'alleanza tra gli ex oppositori con i comitati delle bande dei ribelli del sud del paese. Ma la legge in discussione è molto simile alla vostra in Italia con divisioni tra maggioritario e proporzionale». Il progetto di legge è attualmente il pomo della discordia politica in Albania, tanto che il primo ministro del governo di unità nazionale, Bashkim Fino, ha minacciato di ricorrere al voto di fiducia per farlo approvare da un parlamento dove il partito democratico di Berisha ha la maggioranza.

Berisha ha detto ai giornalisti dell'Ansa e del giornale radio Rai che la Forza di protezione deve rispettare il suo mandato perché «io ed il popolo dell'Albania siamo interessati al successo di questa missione europea comandata dall'Italia». «Personalmente non vorrei complicare la situazione con un allargamento dei compiti della missione per non mettere a rischio le possibilità di successo che merita la missione stessa», ha detto il presidente albanese.

Intanto ieri sono state rese note le cifre dei danni subiti dal sistema militare albanese durante tutta la rivolta: ammontano a un miliardo di dollari (oltre 1.700 miliardi di lire), poco meno delle perdite stimate per il fallimento delle finanziarie truffa. Lo afferma una fonte del ministero della difesa di Tirana, ripresa ieri dal quotidiano «Koha Jone», che ha fornito anche un bilancio delle vittime della rivolta: più di 500 morti e oltre cinquemila feriti. Secondo il giornale, nel periodo dei saccheggi sono state trafugate dai depositi militari circa 750 mila armi leggere, pistole, fucili automatici e mitra, e un miliardo e mezzo di munizioni. Non sono stati invece forniti dati sui danni subiti dall'armamento pesante, artiglieria, mezzi blindati, aerei e navi. «Koha Jone» riporta anche le «quotazioni» delle armi al mercato nero: in Albania una pistola si può acquistare con 200/250 mila lire mentre un kalashnikov costa 300 mila lire. Ad Atene un kalashnikov un milione e 200 mila lire.

Il vuoto di potere nella città meridionale

La mappa delle bande che dominano il Sud

A Valona è in atto una situazione anomala: una parte dei vecchi boss che controllavano gli affari illeciti (traffico di clandestini e di droga) sono fuggiti all'estero, oppure sono morti. È così iniziata una guerra tra bande per la redistribuzione del controllo del territorio. Secondo fonti locali, attualmente a Valona sarebbero in circolazione almeno cinque gruppi armati con una propria organizzazione.